

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 15 (2003)

Artikel: Bioggio, lo studio di uno scavo archeologico e dei suoi reperti
Autor: Morinini, Moira
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-321474>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bioggio, lo studio di uno scavo archeologico e dei suoi reperti

Moira Morinini, archeologa

Bioggio, località d'interesse archeologico

La situazione geografica di Bioggio, situato sulla riva destra della bassa valle del Vedeggio a monte di una pianura creata all'inizio del XX secolo, fa di questa zona un territorio di passaggio che nell'antichità era utilizzato per un traffico verso nord, attraverso il passo del Monte Ceneri, e verso sud, verosimilmente per via lacustre¹ in direzione del lago Ceresio. Negli ultimi anni importanti scoperte archeologiche fatte nella regione hanno evidenziato l'interesse archeologico della zona. Tra queste, la più recente è lo scavo condotto dall'Ufficio cantonale dei Beni Culturali, durante gli anni 1996-1998, in diverse parcelle private situate sul medesimo terrazzamento, ma più a nord, delle strutture appartenenti ad una villa romana.²

Lo scavo

L'area di scavo comprende tre parcelle di terreno contigue, scavate in momenti differenti, che hanno portato alla luce delle evidenze archeologiche; altre cinque parcelle sono state oggetto di sondaggi che non hanno però dato luogo a nessun ritrovamento.

A qualche metro di profondità sono stati scoperti alcuni elementi in muratura e in legno (**Fig.1**). I resti di un basamento in pietra locale di 280 x 370 cm (**1** e **2**) hanno permesso di identificare il podium di un piccolo edificio, preceduto da un portico situato a circa 2,5 m. Questo spazio coperto è delimitato da una struttura rettangolare, con dimensioni esterne di 480 x 190 cm, di cui sono stati ritrovati ancora in situ due dei quattro piccoli pilastri (**3**, **4**, **5** e **6**). La zona alla quale appartengono tutti questi elementi è delimitata da un muro di cinta quadrato (24,50 m di lato; 1,50 m d'altezza) (**10**).

Altri elementi sono invece l'indizio di occupazioni anteriori: il muro **9** orientato nord-sud, che perde la sua funzione con la costruzione dell'elemento **1-2**, e l'edificio a pianta quadrangolare di dimensioni non definite **11-12**. Il basamento quadrangolare **7**, verosimilmente in relazione con i negativi di palo **8** delimitanti una probabile struttura in legno di 160 x 100 cm, appartiene invece ad un'occupazione dell'area posteriore all'abbandono o alla distruzione degli elementi descritti.

I reperti archeologici

Gli oggetti ritrovati a Bioggio e il loro studio arricchiscono le conoscenze del nostro territorio, completando le informazioni ricavate normalmente da contesti di tipo funerario localizzati, nella maggior parte dei casi, in territorio sopracenerino.

Tra il materiale archeologico scoperto in questo scavo, la **ceramica** ricopre sicuramente il ruolo quantitativo più importante; a livello tipologico tuttavia questi frammenti appartengono esclusivamente alla ceramica di tipo comune. I recipienti, per lo più in stato frammentario, sono d'impasto chiaro, duro e generalmente di buona cottura; la sola eccezione è rappresentata da un unico esemplare: un piccolo bicchiere ad impasto grigio, più fine e molle.

Gli altri tipi morfologici attestati sono la ciotola-coperchio, il grande recipiente a listello, il piatto-tegame, la pentola e l'olla. La forma più frequente è quella della ciotola-coperchio, vaso di forma troncoconica o emisferica caratterizzato dalla presenza di un'impugnatura situata sulla sua parte superiore (quando è chiamato coperchio) o di un piede basso (quando è utilizzato come ciotola) (**Fig.2**). La sua frequenza rappresenta un'importante fonte d'informazione concernente la presenza, la diffusione e l'utilizzazione di questo vaso a duplice funzione anche nella regione ticinese, normalmente povera di questo tipo morfologico.

Il ventaglio delle forme ritrovate è limitato, ma caratteristico di un abitato e legato alle attività culinarie. A causa della loro utilizzazione, questi recipienti di tipo funzionale non sono in grado di apportare delle indicazioni cronologiche precise e confermano l'aspetto tradizionale della ceramica di tipo comune. Due tipi morfologici, apparentemente sconosciuti finora sul territorio ticinese, si distinguono tuttavia dal resto del materiale ceramico. Si tratta di un grande calice a piedistallo della seconda metà del I s. d.C. e di un frammento appartenente ad un bacino con bordo decorato del II-III s. d.C. (**Fig.2**). Entrambi attestano la presenza di forme particolari e poco frequenti, caratteristiche della sfera rituale in quanto utilizzati come incensieri o bracieri.

Un'altra categoria di materiale riunisce alcuni frammenti appartenenti a dei vasi in **pietra ollare**, verosimilmente di origine ticinese. Le forme attestate sono il tegame e il vaso troncoconico, forme aperte (con o senza presette laterali) di lunga tradizione (**Fig.2**).

Il **vetro** è rappresentato dal ritrovamento di alcuni frammenti attribuibili a dei recipienti d'uso comune come le coppe, i bicchieri o le bottiglie, fabbricati in vetro soffiato e senza decorazioni. Le dimensioni dei frammenti non permettono tuttavia di identificare con precisione il tipo morfologico al quale essi appartengono, anche se il materiale sembra accordarsi generalmente con una produzione tardoromana, databile attorno al III-IV secolo. Nonostante le lacune presentate da questo materiale vitreo non

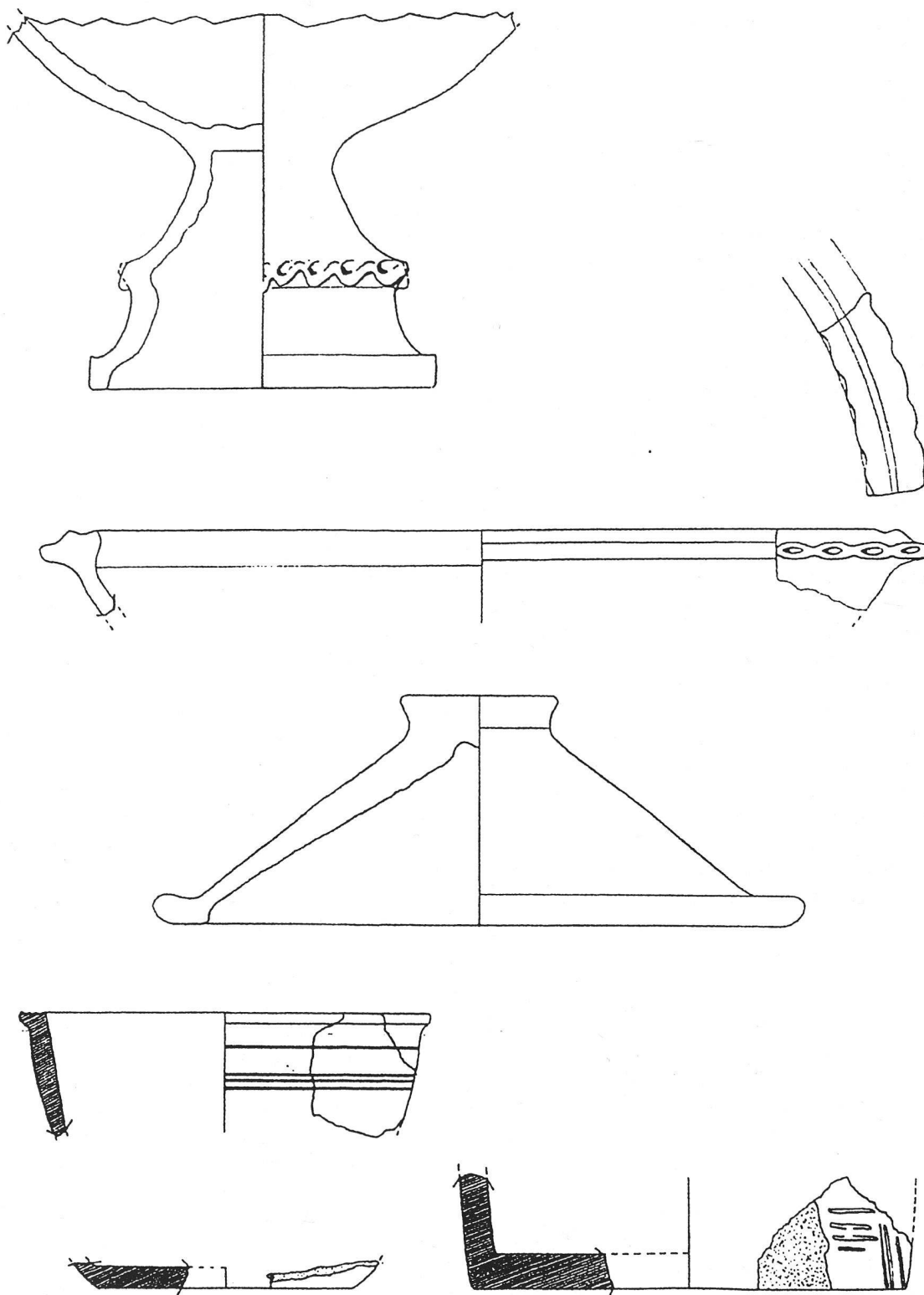


Fig. 2. Ceramica comune a impasto chiaro: incensieri (esemplare quasi completo del tipo calice a piedistallo ed esemplare frammentario del tipo bacino a bordo decorato); una ciotola-coperchio. Pietra ollare: esemplare del tipo tegame e del tipo vaso troncoconico.

abbondante, la sua scoperta apporta delle importanti indicazioni cronologiche e geografiche per il contesto ticinese, dove i vetri tardoromani sono rari e normalmente legati a degli scavi relativi al Sopraceneri.

Per quanto riguarda i reperti in vetro, bisogna segnalare inoltre la presenza di un braccialetto in pasta vitrea di colore nero, a profilo semplice, di un tipo conosciuto a partire dall'età del ferro, e il ritrovamento di una piccola perla a "forma di cuore", in pasta vitrea blu, appartenente ad una collana o ad un braccialetto.

I reperti in **metallo** sono pochi e limitati ad alcuni piccoli oggetti di uso comune: frammenti di elementi di carpenteria e chiodi in ferro, un peso di piccole dimensioni in bronzo, un anello e una piccola asta in bronzo (attribuibili ad un mobile o un oggetto in legno, o ad un recipiente in bronzo) e una placchetta in piombo.

Le **monete** ritrovate sono 32, di cui solo 23 in uno stato di conservazione sufficientemente buono per essere lette ed identificate. Si tratta di monete romane in bronzo, di tipo e valore differenti (10 sesterzi, 2 assi, 2 antoniniani, 2 *folles*, 1 *centennionalis* e 1 *dupondius*), ripartite su un periodo compreso tra la seconda metà del I s. d.C. e la prima metà del IV. La moneta più antica identificata è un asse di Domiziano dell'85 d.C., alla quale si aggiungono altre cinque monete flavie attribuibili al medesimo periodo cronologico. Cinque monete del II secolo sono state coniate sotto l'imperatore Marco Aurelio, una dal suo predecessore Antonino Pio e una dal suo fratello adottivo Lucio Vero. Il III secolo è rappresentato da cinque monete della dinastia dei Severi (imperatori Geta, Alessandro Severo, Massimino il Trace e Gordiano III) e da due monete dell'imperatore Claudio II. Le monete più recenti datano dell'inizio del IV secolo, sotto gli imperatori Costantino I e II, Costante e Costanzo II.

Appartenenti agli oggetti scoperti sullo scavo, nonostante siano state ritrovate tra gli strati di materiale alluvionale proveniente da monte, vi sono anche due **stele funerarie** di forma rettangolare stretta e allungata (**Fig.4**). Le pietre, di origine locale, portano un'iscrizione verticale in alfabeto leponzio incisa al centro del lato principale all'interno di una figura antropomorfa molto schematizzata (De Marinis - tipo B³). Il testo, che doveva essere letto dal basso verso l'alto e da destra a sinistra, è corto e certamente di carattere funerario; nonostante la sua quasi illeggibilità si può quindi presupporre che portasse il nome del o dei defunti.

I reperti più significativi sono sicuramente rappresentati dai 16 **elementi architettonici** ritrovati non in situ, ma bensì deposti con ordine gli uni accanto agli altri all'interno di una fossa (di 150 x 250 cm e ad una profondità di 60-70 cm), situata sul lato ovest del basamento **1-2**. I pezzi recuperati sono in marmo e sembrano appartenere tutti ad un medesimo edificio di cui si ha ancora parte della trabeazione (conservata grazie a quattro elementi dell'architrave e tre della cornice), due basi quadrangolari, due colonne lisce, due capitelli di ordine corinzio e un altare con un'iscrizione dedicatoria a Giove. A questi, bisogna inoltre aggiungere due pezzi in granito: una grande lastra quadrata e una soglia, ritrovate nel materiale di riempimento.

L'altare (**Fig.5**) rappresenta una scoperta particolarmente importante poiché l'incisione che porta è una delle rare iscrizioni romane ritrovate in Svizzera ancora nel suo contesto originale e non incisa su elementi riutilizzati in epoca medievale o moderna.

Interpretazione delle evidenze archeologiche

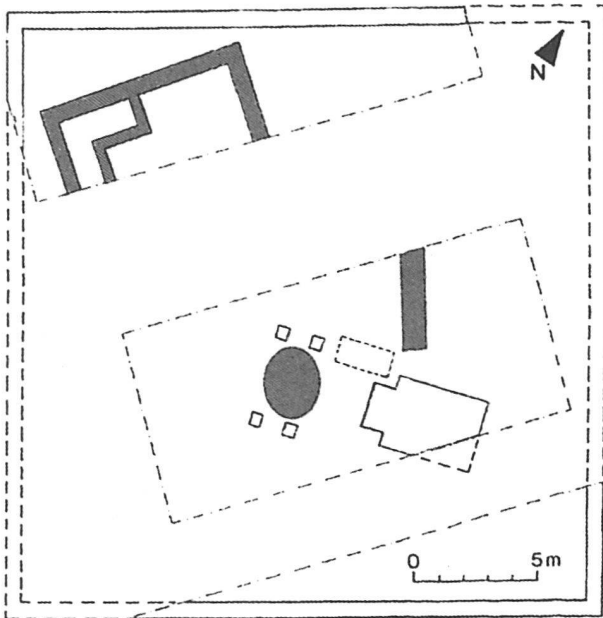
La tipologia dei reperti di Bioggio è da considerarsi generalmente rappresentativa dei ritrovamenti normalmente fatti all'interno di contesti abitativi. A questo proposito, un confronto con il materiale scoperto in occasione degli scavi svoltisi negli anni 1960 (struttura in muratura) e 1992 (resti di una villa romana) conferma il medesimo genere d'oggetti.

Un numero limitato di reperti si distingue tuttavia da questo insieme piuttosto comune. La presenza di un altare ci invita a considerare questo e gli altri elementi architettonici come appartenenti ad uno o più edifici di culto e a considerare quindi l'intera area di scavo come un contesto di tipo sacro piuttosto che abitativo. Questa ipotesi sembra confermata dalla scoperta dei due calici a piedistallo e del bacino con bordo decorato, vasi in ceramica utilizzati come bracieri o incensieri,⁴ e dal numero relativamente alto di monete, ex-voto di cui si poteva far dono all'interno di un santuario.

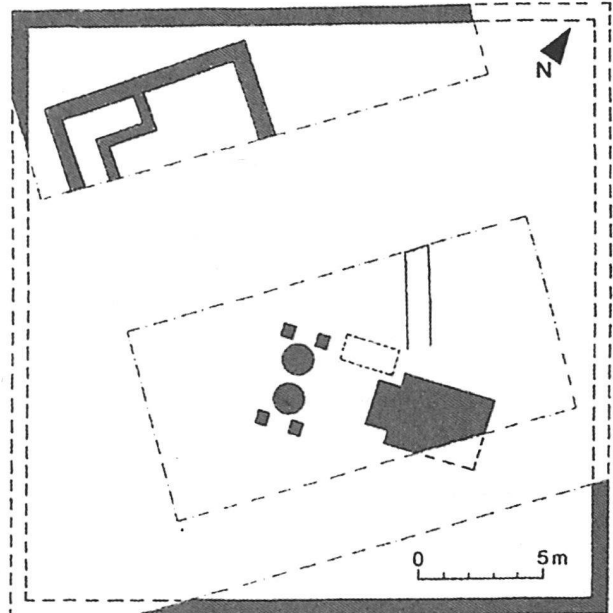
Una ricostituzione dell'edificio "principale" è ancora oggi assente,⁵ come di conseguenza mancano pure dei paralleli architettonici datanti. In questa prima parte di studio si possono tuttavia delineare alcune fasi di occupazione dell'area di interesse archeologico (**Fig.3**).

"Fase 0"

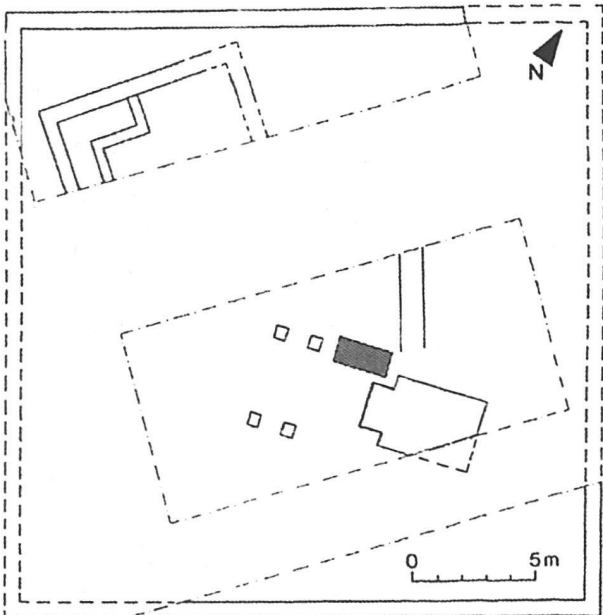
La zona era occupata già in epoca preromana, come lo attestano le due steli recuperate tra il materiale alluvionale di questo scavo e una terza pietra funera-



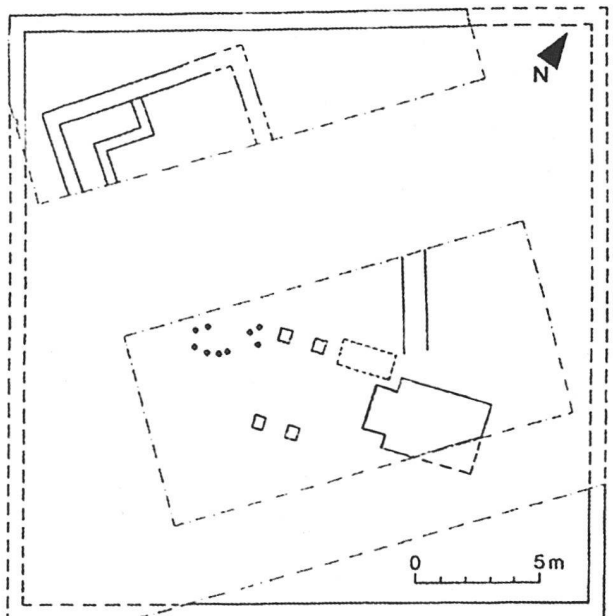
Fase 1



Fase 2



Fase 3



Fase 4

Fig. 3. Le differenti fasi di occupazione dell'area sacra

ria scoperta durante gli scavi della chiesa di S.Maurizio (1998), situata nelle vicinanze. L'area era utilizzata come necropoli e ricopriva quindi già una funzione sacra.

Fase 1

Una vasca a funzione rituale, un muro di protezione e degli elementi in muratura sorgono durante questa fase che corrisponde a uno o più periodi precedenti l'edificazione delle principali strutture in muratura. Il legame diretto tra questi elementi non può essere stabilito e non si può affermare che siano tutti contemporanei. Una relazione con la sfera sacrale sembra tuttavia essere suggerita da alcune infrastrutture e dal ritrovamento di alcuni oggetti, tra cui uno dei calici a piedistallo della fine del I secolo.

Fase 2

La costruzione di un *podium*, orientato in direzione ovest, mette fine all'utilizzazione del muro di protezione e quindi alla fase precedente di occupazione. Su questo basamento viene costruito un piccolo edificio prostyle, completato da un portico di forma rettangolare che delimitava e proteggeva due fosse circolari. La quantità di materiale ritrovato al loro interno fa pensare che fossero utilizzate dai fedeli per fare delle offerte, riprendendo così la funzione della vasca precedente. L'edificio occidentale preesistente non sembra essere stato distrutto, ma bensì inserito all'interno dell'area sacra, delimitata da un muro di cinta con funzione di protezione e sostegno del terreno a monte. La sua conservazione denota un certo rispetto della struttura, forse giustificato dalla sua utilizzazione primitiva. L'intera area subisce quindi un cambiamento di organizzazione e un nuovo orientamento, mentre la sua funzione sembra in qualche modo essersi mantenuta.

Un incendio, le cui tracce sono visibili nello strato di occupazione, sui reperti e sugli elementi architettonici, è alla base della distruzione del piccolo edificio sacro e delle strutture annesse. Questa fase prende fine dopo la seconda metà del IV secolo.

Fase 3

A seguito di questa distruzione, gli elementi architettonici in marmo appartenenti al piccolo edificio sacro vengono smontati e deposti con ordine all'interno di una fossa di dimensioni importanti, scavata nel terreno naturale. La creazione di questo "deposito" voleva dunque in qualche modo preservare questi elementi e conservarli, per rispetto o in vista di un eventuale recupero.

Nessuna indicazione cronologica può essere data per quanto riguarda la sua creazione che può essere avvenuta subito dopo l'incendio o in un secondo tempo.

Fase 4

Questa fase è rappresentata da uno strato di terra nera bruciata che ricopre tutto lo spazio interno al muro di cinta e determina la sua fine come area sacra. Una concentrazione di pezzi di legno bruciati, cenere e materiale argilloso, attribuibili agli scarti della pulizia regolare di un fuoco prima del suo riutilizzo, fa pensare alla presenza di un livello occupato da strutture artigianali che sfruttino spesso questa fonte di calore. Quest'ipotesi sembra essere confermata dal ritrovamento di un basamento rettangolare e di alcuni negativi di palo, disposti come se si trattasse di una struttura in legno.

L'ultima fase di occupazione attesta anche il crollo del muro del *temenos*, avvenuto però dopo l'abbandono totale della zona, verosimilmente in ragione di problemi di sicurezza. Nessun indizio fa pensare ad una riutilizzazione intermediaria di questo spazio tra la fine della sua occupazione e oggi.

Il piccolo edificio sacro di Bioggio, piccolo tempio o monumento funerario di cui è ancora difficile fornire una corretta interpretazione, è quindi stato costruito in una zona sacra dove si svolgevano precedentemente delle pratiche rituali, in prossimità di un'area utilizzata come necropoli già in epoca preromana. A un'epoca posteriore alla seconda metà del I secolo, e forse in relazione a delle distruzioni avvenute sul sito (inondazioni), questo spazio fu riorganizzato. Un piccolo edificio fu costruito secondo i modelli architettonici romani e dedicato verosimilmente a Giove. Le strutture già esistenti non furono distrutte dalla nuova occupazione, ma bensì trasformate. Questa sorta di rispetto nei confronti delle prime occupazioni può essere interpretata come una scelta fatta dai Romani per essere più facilmente accettati dagli indigeni. A questo proposito, una seconda divinità di origine celtica (Nennic? o Nemnic?), il cui nome sarebbe difficilmente leggibile sull'altare accanto a quello del dio Giove, potrebbe essere stata onorata a Bioggio con questo scopo.

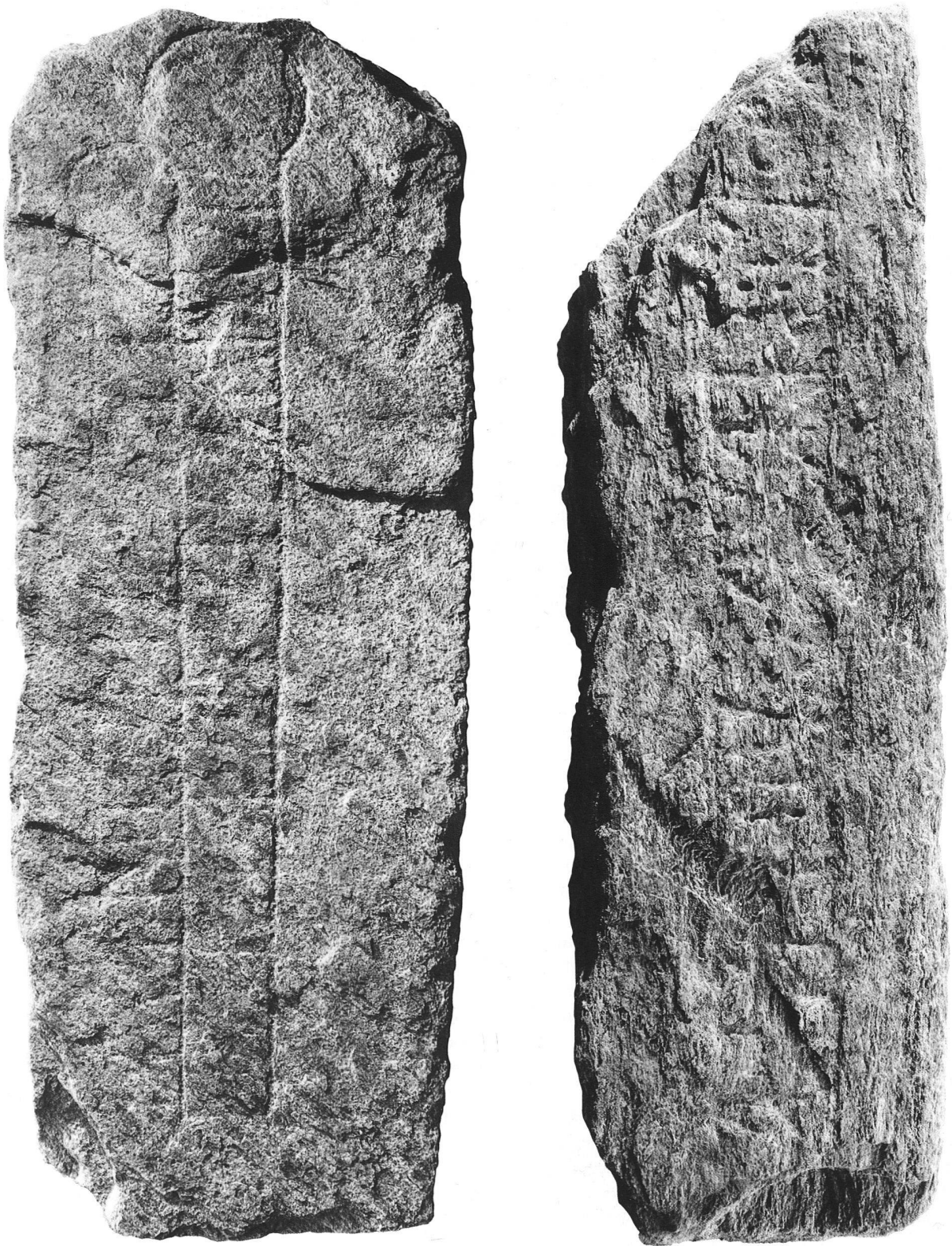
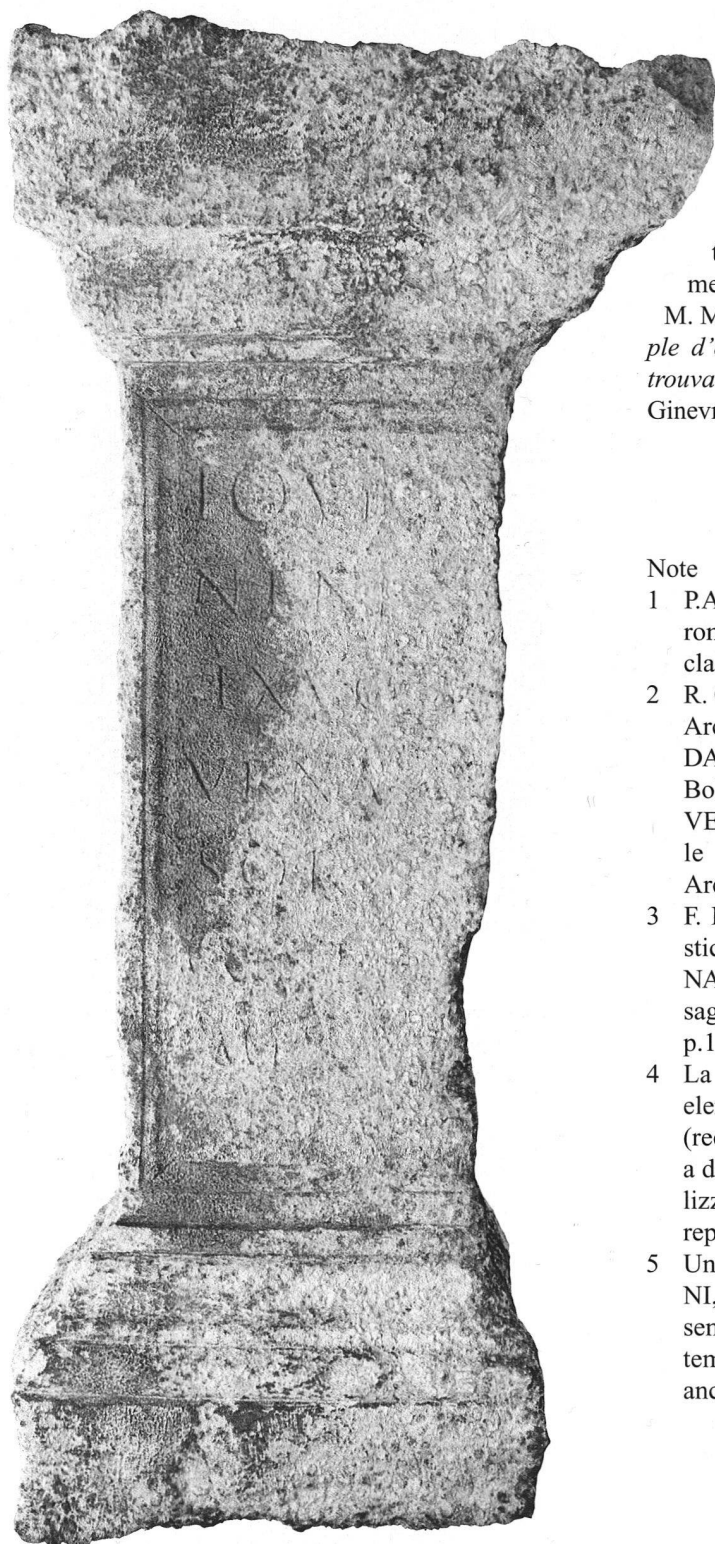


Fig. 4. Stele funerarie (De Marinis - tipo B) con iscrizione in alfabeto leponzio (Foto Daniela Temperli - UCBC)



Il presente articolo riprende gli elementi più significativi trattati nella mia tesi di laurea, comprendente un catalogo completo dei reperti ritrovati (in gran parte inediti) e lo studio del materiale archeologico. Una seconda parte del lavoro è invece consacrata ad una prima interpretazione dell'area, alle diverse fasi d'occupazione della stessa e ad una prima ricostituzione del piccolo edificio sacro sorto sul basamento 1-2.

M. MORININI, *Bioggio (TI), découverte d'un petit temple d'époque romaine. Présentation des fouilles et des trouvailles archéologiques*. Tesi di laurea – Università di Ginevra – febbraio 2002

Note

- 1 P.A. DONATI, "Tra Franchi e Longobardi: una villa romana", *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche* 22, 1993, p.201-220.
- 2 R. CARDANI, "Presenze di epoca romana a Bioggio", *Archeologia Svizzera* 19, 1996, p.132-133; R. CARDANI, "Scavi archeologici in Ticino nel 1996", *Bollettino AAT* 9, 1997, p. 24-25; R. CARDANI VERGANI, "Bioggio: un esempio di continuità civile e culturale dalla Romanità al Medioevo", *Archeologia Svizzera* 21, 1998, p.155-162.
- 3 F. MOTTA, "La documentazione epigrafica e linguistica", in : R.C. DE MARINIS – S. BIAGGIO SIMONA (dir.), *I Leponti, tra mito e realtà, Raccolta di saggi in occasione della mostra, Locarno 2000*, II, p.181-222.
- 4 La stessa funzione sembra essere stata svolta da un elemento in marmo bianco di forma quadrangolare (recipiente?), ritrovato all'interno di una fossa assieme a dei frammenti di tegole e ad una moneta. La sua utilizzazione resta però ipotetica dal momento che il reperto in questione è da considerarsi scomparso.
- 5 Una proposta è stata fatta in R. CARDANI VERGANI, 1998. Questa ricostituzione rappresenta tuttavia semplicemente una prima ipotesi di lavoro, nel frattempo modificata a causa di alcune incongruenze non ancora risolte.

Fig. 5. Altarino con iscrizione dedicatoria (Foto Daniela Temperli -UCBC)



Fig. 1. Il castello oggi visto da ovest

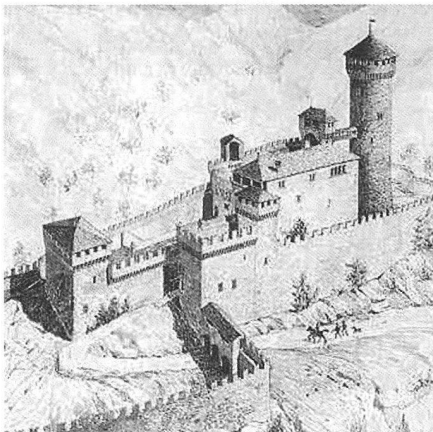


Fig. 2. Ricostruzione di Eugen Probst (1935)